

WILLIAM R. BRADFORD

William R. Bradford, ex direttore della rivista americana *Liberty*, è un convinto consequenzialista. Recentemente ha sostenuto che, nell'ambito del libertarismo, gli anni Novanta hanno visto il declino della corrente "morale" (ma egli la chiama "moralistica") e la supremazia della componente consequenzialista. Un'inchiesta condotta nel 1998 fra i lettori della rivista e fra i militanti presenti alla *convention* del Libertarian Party americano, evidenziava, rispetto ad un'indagine analoga compiuta dieci anni prima, una riduzione dal 90% al 50% di coloro che erano disposti ad accogliere in termini assoluti l'imperativo di non-aggressione (considerato rappresentativo dell'approccio dei diritti naturali). Inoltre, il sondaggio mostrava un aumento delle preferenze nei confronti di Mises, Hayek e M. Friedman e un corrispettivo calo delle indicazioni per la Rand e per Rothbard¹.

I motivi di tale evoluzione secondo Bradford non dipendono dalla superiorità filosofica della metodica utilitarista nei confronti di quella morale. Le ragioni sono di natura pratica, e riguardano la capacità del libertarismo consequenzialista di fornire strumenti dialettici più utili nelle controversie con i non libertari. «Il tipo di libertarismo che emerge dall'imperativo di non-aggressione tende a produrre dogmi e asserzioni assolute, più che dialogo. E il dialogo è in genere necessario per cambiare le idee delle persone. Per questa ragione il libertarismo dedotto dall'imperativo di non-aggressione funziona male nell'arena intellettuale. Infatti generalmente è controproducente, e i libertari se ne stanno accorgendo. Il libertarismo morale offre una risposta semplice e facile a ogni genere di problema politico. Se una politica statale comporta l'inizio della forza, è cattiva. Se no, è ammessa. Per il libertario morale l'imperativo di non-aggressione è una sorta di briscola. Quasi in ogni discussione politica, non fa differenza quale carta vi sia sul tavolo – l'imperativo di non-aggressione vince la mano. [...] Molte persone accettano la non-aggressione come principio morale generale, ma sono semplicemente allibiti di fronte all'estremizzazione a cui i libertari la conducono. Essi ritengono che quando la non-aggressione diventa un imperativo categorico, porti a posizioni che giudicano semplicemente folli [...] Per il libertario morale, l'imperativo di non-aggressione gioca più o meno lo stesso ruolo della Bibbia per un cristiano fondamentalista. Come il fondamentalista trova la risposta ad ogni importante problema della vita nelle pagine della Bibbia, così il libertario morale trova le risposte a quasi tutte le questioni sociali e politiche nell'imperativo di non-aggressione. E come il fondamentalista ritiene impossibile un dialogo produttivo con chi non accetta l'infalibilità della Bibbia interpretata letteralmente, così il libertario morale ritiene impossibile un dialogo produttivo con chi non accetta il principio di non-aggressione come un imperativo morale assoluto»². L'approccio consequenzialista, prosegue Bradford, è invece più duttile, e maggiormente efficace sul piano dialettico. «Se non puoi convincere gli altri ad accettare una certa particolare legge morale in un colpo solo - con le assurde implicazioni e il resto - allora forse li puoi convincere che il mondo sarebbe un posto migliore se qualche aspetto in più della vita fosse regolato da quella legge, cioè se avessimo più libertà.

Considerate come un libertario morale e uno consequenzialista argomenterebbero contro i salari minimi. Il moralista direbbe qualcosa come: «Le leggi sul salario minimo minacciano di sanzionare un individuo che acquista forza-lavoro al di sotto di un certo prezzo. Questa minaccia costituisce un dare inizio alla violenza, ed è ingiusto che lo stato dia inizio alla violenza, come è ingiusto per una qualsiasi persona...» [...] «Ma», potrebbero rispondere molte persone, «perché gli imprenditori dovrebbero poter pagare un salario così basso da non riuscire a mantenere una famiglia?». Se il libertario insiste con la sua invocazione dell'imperativo di non aggressione, molte persone penseranno che non vi è un terreno comune per un'ulteriore discussione. [...] Il consequenzialista utilizza un approccio molto diverso. Egli afferma qualcosa del tipo: «[La legge sul salario minimo] aumenterà i costi che derivano dall'assunzione di persone a bassa specializzazione ad un livello a cui molti imprenditori non potranno più avere profitti, e dunque falliranno, o sostituiranno lavoro

¹ Il sondaggio coinvolge circa 600 persone. Come ha riconosciuto lo stesso Bradford, non furono seguiti criteri di particolare rigore e scientificità. Il sondaggio è stato pubblicato sul "Liberty magazine", vol. 13, n. 2, febbraio 1999.

² R.W. Bradford, *The Rise of the New Libertarianism*, in "Liberty magazine", vol. 13, n. 3, marzo 1999.

con capitale. L'effetto netto è l'incremento della disoccupazione fra i lavoratori marginali. È questo che vuoi?»³.

Dal punto di vista più strettamente filosofico, Bradford ritiene che anche il consequenzialismo sia una teoria morale "oggettiva". La differenza rispetto al libertarismo morale è che questo accetta solo l'assioma di non-aggressione, mentre il libertarismo consequenzialista accetta le moralità che sorgono dall'interrelazione sociale.

Piero Vernaglione

Bibliografia

The Rise of the New Libertarianism, in "Liberty magazine", vol. 13, n. 3, marzo 1999.

³ *Ivi*, p. 45.